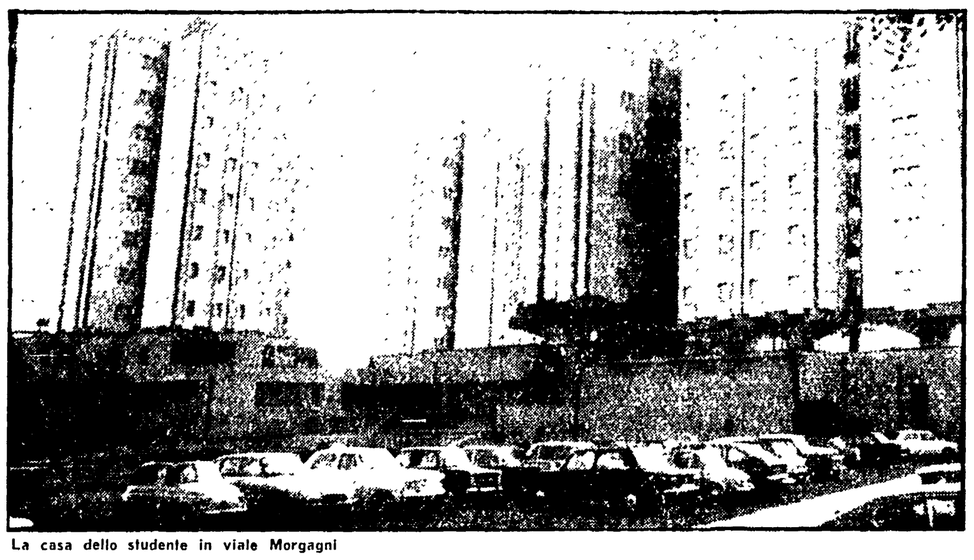
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

In viale Morgagni hanno inventato il racket delle camere

C'è una mafia alla casa dello studente sloggia i giovani e subaffitta le camere

Per dormire bisogna pagare tangenti - Un gruppo organizzato - Nessuno vuole più un letto alla « Calamandrei » per paura di essere taglieggiato - Violenze, droga e sfruttamento della prostituzione - L'abusivismo alla mensa



La casa dello studente in viale Morgagni

Da mesi l'unica legge che vale alla casa dello studente di viale Morgagni è quella spietata della prepotenza. Custode e applicatore è un gruppo di individui, una specie di mafia che taglieggia gli studenti ospiti della casa, li fa vivere sotto il terrore di continui ricatti e della violenza, toglie loro il diritto all'alloggio, ad un minimo di tranquillità, alla possibilità di studiare.

Il sistema è semplice, si basa sulla ferina legge del più forte che sa di poter fare affidamento sull'omertà delle vittime irretite dalla paura. Viene applicato con meticolosa puntualità ogni sera, dopo la cena. E' a quell'ora che gli sgherri dei « padrini » della mafia organizzata nel moderno palazzone di viale Morgagni occupano le camere degli studenti. Sloggiano i legittimi ospiti, si installano con comodo o fanno entrare persone di « loro gradimento ». Per chi si oppone c'è la forza di convincimento dei bicipiti: ai più fortunati viene concesso di convivere con i nuovi occupanti; gli altri sono sfrattati senza mezzi termini e « invitati » a non dar risalto alle loro disavventure. A volte vengono scelte vie intermedie e si praticano soluzioni di accomodamento. Gli studenti che vogliono essere lasciati in pace e che riescono a procurarsi i soldi per pagarsi la tranquillità devono sborsare all'organizzazione una tangente sostanziosa. Per chi non può c'è la legge della giungla. Le stanze liberate dai vecchi legittimi inquilini spesso vengono subaffittate dalla « mafia » a nuovi inquilini scelti sempre in una cerchia di « graditi e fidati ».

I prezzi si adeguano all'andamento del mercato degli alloggi: per una camera 40-50 mila lire al mese. L'industria è fiorente e ha messo radici solide tanto che tra gli studenti c'è chi dispera di poterla stroncare. Ci sono già le prime avvisaglie dell'incipiente rassegnazione.

Dopo aver tollerato per mesi le prepotenze, represso ogni impennata di ribellione e di protesta, sopportato in silenzio, ora alcuni si rifugiano nella risposta privata, singola ad una condizione non più vivibile, incivile.

Cominciano ad arrivare agli uffici dell'Opera le richieste di trasferimento. Tutte parlano lo stesso linguaggio burocratico, le formule di sempre dalle quali non traspare granché. Sono timidi e molto velati accenni alla verità: « Io sottoscritto chiedo di essere trasferito.. » e giù l'elenco delle motivazioni « ufficiali » e poi, per inciso, « data anche la situazione che si è venuta a determinare... ».

Quale situazione? Non una parola di più. La paura blocca la mano e consiglia a sfuggire nel vago. La stessa paura che impedisce alle centinaia di studenti taglieggiati ogni giorno di protestare a viso scoperto tutte le volte che ne avrebbero la possibilità. Durante le assemblee, ad esempio, nessuno parla, nessuno dice come le cose veramente stanno. Tutti sanno che le pene per chi « sgarra » sono severe e i taglieggiamenti non perdonano. La protesta e la denuncia può arrivare solo in modo indiretto. Nessuno studente, anche quelli che ne avrebbero diritto, vuole andare a vivere alla « casa Calamandrei »; le stanze che almeno sulla carta si liberano non vengono più rimpiazzate.

Non era mai successo fino ad ora: la corsa all'alloggio lo aveva impedito. L'elenco delle rinunce si allunga: è affisso negli uffici dell'opera all'altra casa dello studente, quella di piazza Indipendenza. Sono almeno una ventina quelli che hanno detto « no » alla camera in viale Morgagni. Preferiscono pagare l'affitto alle stelle in un appartamento in città, e rinunciare a un loro diritto. Magari abbandonano il progetto di trasferirsi a Firenze e vanno ad ingrossare le fila degli universitari per corrispondenza.

In viale Morgagni c'è chi pensa a riempire i vuoti: ogni sera la casa « accoglie » il doppio almeno di quelli che potrebbe ospitare. Le camere sono trasformate in dormitori dove si affastellano in sette o otto per volta: i bagni e i gabinetti non sono quasi più frequentabili e la loro funzione ora la svolgono quelli che un tempo erano cucinotti. C'è chi dice che molte camere sono ormai « case d'appuntamento »; sarebbe la stessa «mafia degli studenti » a sfruttare la prostituzione. C'è chi parla di traffico di droga dopo aver dato per scontato che gli « spinelli » circolano come se niente fosse (a volte vengono offerti agli stessi inservienti).

E ci si preoccupa anche di altro: ieri sono state trovate nella casa di viale Morgagni copie del numero quattro delle Brigate rosse: una conferma di più per molti sospetti. La stessa « mafia » che taglieggia gli studenti per molti sarebbe da inquadrare nelle varie ramificazioni dell'autonomia fiorentina, graviterebbe in quell'area che sembra sempre più difficile circoscrivere con un contorno preciso. Sarebbero gli stessi delle mense, insomma o almeno a questi molto vicini.

Ed infatti anche nei self service dell'Opera in queste ultime settimane c'è stata una ripresa dell'abusivismo. Si ha anzi l'impressione che si stiano superando i tetti dei periodi più caldi.

Non ci sono autoriduzioni ma c'è chi pensa a far entrare e mangiare anche chi non avrebbe diritto. Centinaia e centinaia di persone al giorno che pagano il prezzo politico praticato agli studenti e che con l'università o la scuola non hanno niente da spartire. Le ultime cifre, quelle di marzo, sono allarmanti. Quasi il 60 per cento degli « abituali » del self service del Cupolone è abusivo: a San Gallo la situazione va un po' meglio, ma anche qui si tocca il 40 per cento. Sembrava che il fenomeno fosse troncato dall'operazione tesserini ed invece è rispuntato e si è fatto più aggressivo.

Il presidente dell'Opera, prof. Guido Clemente, dice che qui a Firenze si sono voluti evitare scontri frontali e si stanno ricercando le soluzioni meno traumatiche possibili. « Non si vuole percorrere la stessa strada di Padova » — dice ricordando le tensioni fortissime che hanno sconvolto quell'ateneo, ma certo non si può lasciare che strutture pubbliche come le mense e le case dello studente vengano travolte dallo scandalo dell'abusivismo e crollino sotto i colpi di una banda organizzata e decisa. Non si può pensare che pur di fronte alla gravità estrema della situazione le alternative siano o la chiusura della casa dello studente o l'autogestione così come qualcuno ha proposto in una delle ultime assemblee.

Per le strutture dell'Opera c'è una destinazione decisa da tempo, il passaggio alla gestione delle regioni secondo quanto prevede la 382, si deve evitare che venga trasferito solo quello che rimane dalla distruzione.

Aperto ieri a Sesto il XXI congresso

La FGCI si apre e si rinnova per dare una risposta alla crisi

La relazione del segretario provinciale Leonardo Dominici - Giovani e democrazia, nuovo movimento ed organizzazione, i grandi temi da dibattere - Una linea politica che coinvolga le masse giovanili

Si è aperto al cinema Grotte di Sesto Fiorentino il XXI congresso della federazione fiorentina della FGCI. Sono presenti nella grande sala 330 giovani delegati in oltre 100 congressi di circolo. Più di 300 sono gli invitati delle altre organizzazioni politiche giovanili, della lega dei disoccupati, delle organizzazioni sindacali, dell'associazionismo, delle organizzazioni culturali. Sono presenti anche rappresentanti delle forze politiche democratiche, delle amministrazioni locali.

I lavori — aperti dalla relazione del segretario della Federazione fiorentina Leonardo Dominici — proseguono oggi alle 21 e riprenderanno domani, sabato, alle 9,30 ed alle 15. I lavori saranno conclusi domenica mattina dal compagno Giovanni Lolli della segreteria nazionale della FGCI. Seguirà i lavori del congresso per la direzione del Partito il compagno on. Giorgio Fanti. Il congresso della Federazione fiorentina ed i congressi che si stanno svolgendo nelle altre federazioni provinciali toscane, precedono di poco il XXI congresso nazionale della Federazione Giovanile Comunista che si aprirà al Palazzo dei Congressi di Firenze, il 19 aprile prossimo per concludersi domenica 23 aprile.

Giovani e democrazia, nuovo movimento, organizzazione della FGCI. Sono stati questi i tre ampi e complessi temi affrontati ieri sera dal segretario della FGCI fiorentina Leonardo Dominici nella relazione introduttiva del congresso provinciale dei giovani comunisti.

Nel cinema Grotta di Sesto Fiorentino sono iniziati, di fronte ai delegati ed ai numerosi invitati (in rappresentanza delle forze politiche sociali e culturali) i tre giorni di un congresso particolarmente importante, perché oltre all'analisi degli ultimi anni si propone di portare la FGCI su una nuova linea d'intervento, che gli stessi dirigenti definiscono « sperimentale » per le novità politiche e di organizzazione. Dalla relazione emergono forti elementi autocritici per l'azione fin qui svolta e soprattutto un energico sforzo per rispondere con una costante presenza del movimento in una realtà in continuo mutamento. In sintesi, Leonardo Dominici affronta il problema del rapporto tra giovani e democrazia ponendosi di fronte ai nodi politici storici dal 20 giugno ad oggi.

« Non è scontata la coscienza democratica dei giovani » dice il segretario provinciale: anzi, l'acutezza della crisi e la lentezza dei processi politici, il sempre più difficile rapporto fra società civile e politica, ha portato i giovani (quello più debole della democrazia e più facilmente esposto alle avventure) ad allontanarsi dalla politica.

Siamo di fronte a forme regressive, a frange qualunquistiche, e nella stessa realtà fiorentina, abbiamo assistito ad una crisi politica in tutti i movimenti giovanili.

I giovani si sono scontrati su contraddizioni di fondo: gran parte dell'area dell'estremismo sul rapporto tra personale e politico, i cattolici (che hanno anche avuto spinte integraliste come quelle venute da Comunione e Liberazione) sul rapporto tra fede e politica; gli stessi comunisti sul rapporto tra l'organizzazione interna e i pratici mutamenti della realtà.

Proprio da questa analisi parte il « nuovo movimento », per un rapporto nuovo tra studio e lavoro, per una nuova professionalità. Un movimento che aggrega la lega dei disoccupati, gli studenti medi ed universitari, i giovani lavoratori, le donne, i circoli territoriali. Una forza che deve cercare di spezzare la tendenza che si avverte nelle scuole fiorentine della riduzione della fascia politicamente attiva di studenti.

Nuovi momenti di aggregazione, non solamente politici in senso stretto: è questo l'obbiettivo di una FGCI che vuole aprirsi. L'autocritica avviene principalmente su questo punto. La « ricostituzione » della FGCI, nella prima metà degli anni '70 e avvenuta in modo « movimentista », cioè si puntava sulle assemblee, sui cortei, sui movimenti di massa. Oggi è giunta l'ora di gestire direttamente le questioni di fondo che si presentano alle masse giovanili, i problemi del lavoro, dello studio. La « pratica trasformatrice » deve essere una gestione dello studio, insieme ad insegnanti e docenti, per ottenere un rapporto nuovo col territorio e col mondo del lavoro, per una diversa professionalità che dia reali sbocchi produttivi.

L'organizzazione della FGCI deve rispondere a queste nuove esigenze. Per questo deve modificarsi profondamente, strutturalmente. La questione di fondo è questa « apertura », ribadita più volte, e dal significato ampio. Significa diventare realtà aggregante, più concretamente significa intervenire sui campi d'interesse delle giovani generazioni, sul tempi libero, sulla cultura. I circoli territoriali non devono essere chiusi ai « tesserati », ma essere un movimento di ritrovo per tutti quei giovani che si riconoscono nei grandi temi di fondo dell'antifascismo, della lotta alla violenza e al terrorismo, della democrazia e della trasformazione socialista della società. « Si tratta di un processo sperimentale di ristrutturazione organizzativa » dice Dominici « per allargare la sfera di iniziativa politica con tutti i livelli di coscienza giovanile, di fronte anche a quei giovani (come le donne) che giungono alla politica per canali originali ».

Il carattere diverso della adesione alla FGCI, con la costituzione di circoli territoriali che si muovono per creare una rete di circoli culturali e quindi di momenti di aggregazione per le masse giovanili, comporta una revisione radicale anche della struttura della FGCI. « Si dovrebbe andare ad una organizzazione verticale. I consigli degli studenti (medi e universitari) delle donne, dei giovani lavoratori, devono diventare direttamente espressione della realtà di base. Occorre cioè superare la struttura centralistica troppo ricalcata da quella del partito, per giungere realmente ad una "federazione" dei giovani comunisti ». La FGCI, perciò, risponde alla crisi politica dei giovani, alle difficoltà del rapporto tra giovani e democrazia, anziché con un arroccamento, con la scelta della massima apertura per creare una rete di centri di aggregazione per i giovani. Perché i giovani diventino un « soggetto sociale autonomo » e sopratutto un elemento di democrazia nella società.

I deliranti messaggi alla mensa, alla casa dello studente e ad Architettura

Volantini delle br all'università

Si tratta delle copie ciclostilate dell'ultimo comunicato dei brigatisti e del testo della lettera dell'on. Aldo Moro - Il ritrovamento è avvenuto quasi contemporaneamente - Ignoti i « postini »

Anche nella nostra città le BR hanno diffuso i loro minacciosi comunicati. Ieri poco prima di mezzogiorno, quasi contemporaneamente in piazza Brunelleschi, nel viale Morgagni, e in via San Gallo « fiancheggiatori » dei brigatisti hanno abbandonato decine di messaggi sul processo ad Aldo Moro e il testo della lettera del presidente della DC.

Il « comunicato n. 4 » — in copie ciclostilate identiche fra loro — è stato trovato alla sede di Architettura, alla Casa dello studente e alla Mensa Universitaria. Con una tecnica e una strategia consumata, i « fattorini » delle Brigate rosse hanno fatto scattare contemporaneamente l'operazione volantino eludendo ancora una volta ogni controllo. C'è da chiedersi come i «postini » delle BR possano spostarsi da un capo all'altro della città con pacchi interi di volantini senza mai incappare in un posto di blocco.

Da sottolineare che, in questo caso i « postini » hanno agito in pieno giorno — come del resto è avvenuto a Roma, a Genova, Milano dal giorno del rapimento di Moro e dell'uccisione della sua scorta — intorno alle 12 senza essere visti da nessun testimone.

La prima scoperta dei volantini è avvenuta in piazza Brunelleschi, alla sede della facoltà di Architettura. Una quindicina di « messaggi » che riportano il « comunicato numero 4 » delle brigate e l'ultima lettera attribuita all'onorevole Aldo Moro, erano posati su di un tavolo sistemato nel sottoscalo del biennio della facoltà.

Il pacco è stato scoperto per caso da un gruppo di studenti che lo hanno consegnato ad uno dei custodi. Il pacco avvolto, sembra, da un giornale è stato affidato al professor Di Pasquale, che lo ha consegnato ai funzionari della Digo, chiamati immediatamente dal personale della facoltà.

Contemporaneamente altri messaggi delle Brigate Rosse venivano trovati alla Casa dello Studente nel viale Morgagni e alla Mensa universitaria di via San Gallo. I « fiancheggiatori » delle BR avevano lasciato un pacco di volantini sul pavimento all'uscita della mensa della casa dello studente.

Il pacco è stato preso in consegna dal personale e successivamente consegnato agli uomini della Digos chiamati sul posto. Così è avvenuto per quelli rinvenuti in via S. Gallo. Anche se si tratta di messaggi già distribuiti in precedenza nelle altre città, è evidente che con questa operazione, i brigatisti vogliono dimostrare l'efficienza della loro organizzazione e di avere appoggi e fiancheggiatori ovunque.

Una cosa è certa. I brigatisti non hanno alcun legame con la stragrande maggioranza degli studenti fiorentini e con il tessuto democratico della città.

Anche se l'operazione volantino è avvenuta in tre punti diversi della città, i « postini » delle BR e i suoi « fiancheggiatori » non dovrebbero essere molti come invece vorrebbero far credere con questa consumata strategia.

A Scandicci assemblea dei delegati di zona

Nel quadro delle iniziative decise dalla federazione CGIL-CISL-UIL, per sviluppare in ogni luogo di lavoro una vasta iniziativa politica tendente a mantenere viva la vigilanza contro il terrorismo, il consiglio di zona CGIL-CISL-UIL di Scandicci, Le Signe ha deciso di convocare l'assemblea dei delegati delle strutture sindacali di zona.

Il convegno avrà luogo oggi alle ore 14 presso la sede di Scandicci (Casellina - piazza Di Vittorio) e parteciperanno tutti i consigli di fabbrica e di ente, le sezioni sindacali della scuola e del pubblico impiego. A tale iniziativa sono state invitate le forze politiche democratiche, rappresentanze degli enti locali e delle forze sociali, gli organi collegiali.

Vendita di carne congelata

Da oggi la carne congelata sarà distribuita a tutti i macellai presso il mercato di via dell'Arcovata. Prosegue così l'iniziativa della SPEM-Confesercenti e della Cooperativa macellai fiorentini (COMAFI) per la vendita di carne congelata preconfezionata, nel quadro di quella operazione del ministero dell'Agricoltura che ha immesso sul mercato 40 mila tonnellate di carne AIMA. Una iniziativa che ha riscusso successo, se si considera che il quantitativo di carne immesso al dettaglio ha già raggiunto a Firenze le 100 tonnellate, ma che richiede anche una maggiore sensibilizzazione per far avvicinare il consumatore a questo prodotto che non ha niente da invidiare a quello fresco.

Nella foto: **una delle macellerie che mettono in vendita carne congelata e preconfezionata.**

Si apre oggi a Palazzo Vecchio

Conferenza regionale di servizio sui problemi del traffico

Un'iniziativa del ministero dei Lavori pubblici - Un dibattito centrato sugli aspetti tecnici del problema

I problemi del traffico, in tutte le loro sfaccettature, sono l'oggetto della conferenza regionale di servizio organizzata per oggi a Palazzo Vecchio dal ministero dei Lavori Pubblici (direzione generale coordinamento territoriale, ispettorato circolazione e traffico). L'iniziativa si inquadra in una serie di manifestazioni analoghe che hanno preso il via il 24 febbraio scorso e che si concluderanno nel prossimo giugno.

Lo scopo è quello di coordinare e precisare le iniziative sul piano operativo delle autorità preposte alla circolazione. Saranno particolarmente analizzate dagli esperti, dai tecnici e dai responsabili del settore le recentissime disposizioni sul decentramento. Sono stati invitati a partecipare al dibattito tutte le autorità regionali e locali, i responsabili degli enti e degli uffici interessati alla circolazione stradale, alla sicurezza, al segnalamento e all'esercizio delle strade.

Le relazioni introduttive, messe a punto dai funzionari del ministero riguarderanno le competenze tecniche in materia di traffico, i problemi della sicurezza, compresi quelli relativi alla circolazione urbana ed extraurbana, il controllo, il catasto stradale e il censimento internazionale della circolazione, i piani di circolazione e gli uffici del traffico.

Al termine dei lavori sarà redatto un documento

Il programma prevede l'inizia dei lavori alle 9.30: dopo una sospensione la conferenza riprenderà alle 15.30 per la continuazione del dibattito e le conclusioni.

COMITATO DIRETTIVO

La riunione del comitato direttivo, allargato ai compagni della commissione regionale problemi dello Stato, regioni ed autonomie, fissata per lunedì 10 aprile alle 9.30 è rinviata a lunedì 17 aprile nella sede del comitato regionale in via L. Alamanni, 41.

Una risposta alla preside della scuola media « Foscolo »

Il silenzio non aiuta nessuno

Il grave problema dell'inserimento dei malati e degli handicappati non si può affrontare cercando di nasconderlo Scoppia la polemica e vengono in luce i problemi annosi della scuola - Un edificio da ristrutturare e restaurare

La vergogna è stata per troppo tempo una scusa. Malattie ed handicap per troppi anni sono stati taciuti perché « vergognosi »: un modo per nascondersi i problemi, per non affrontarli. Il silenzio che molti amavano chiamare « pietoso » è soprattutto servito a creare i « diversi », ed emarginarli con la funzione del « tutto va bene ». L'« Unità » non accetta questa logica, il silenzio è la negazione dell'intervento.

Per questa ragione vogliamo rispondere alla signora Vera Bonifacio, preside della scuola media a tempo pieno Ugo Foscolo, che ci scrive in relazione all'articolo « Momenti di tensione a scuola per l'alunna salita sul tetto » (pubblicato il 1. aprile). Avevamo sostenuto, fra l'altro, che il gesto della ragazzina aveva allarmato soprattutto perché si temeva che, sofferente di epilessia, potesse essere colta da una crisi.

La preside ci accusa ora di « leggerezza » perché abbiamo pronunciato il nome « infame » della malattia: avremmo in tal modo rischiato di « vanificare il lento e costante lavoro di inserimento degli operatori della scuola ». Ci perdoni la signora preside, ma noi abbiamo usato un naturale riserbo tacendo il nome e la classe della ragazzina, ma assolutamente non riteniamo che il « lento e costante lavoro di inserimento » possa passare attraverso il tentativo di far dimenticare all'alunna e ai suoi compagni la malattia. Vogliamo ancora nasconderci dietro la « vergogna »? O piuttosto l'« inserimento » (parola a volte abusata) non deve proprio passare attraverso l'accettazione ed il rispetto di come siamo e di come sono i nostri amici, compagni, colleghi?

Ma i « momenti di tensione a scuola » continuano: è scoppiata la polemica, si teme una battaglia a suon di lettere ufficiali. I problemi della scuola, gravi, annosi, di strutture e di organizzazione stanno venendo alla luce. « E' necessario togliere dall'isolamento i problemi della Foscolo » ci dice il compagno Francesco Marsili, segretario della sezione Frizzi. Il caso della bambina sul tetto è stato discusso soprattutto dai compagni della costituenda cellula PCI della Foscolo (di cui fanno parte professori e genitori) perché ha riportato drammaticamente in luce questioni annose. Abbiamo nuovamente parlato con i professori della cellula, Aldo Bolognini, Vittorio Maschietto, Giuseppe Cecconi, che ci avevano già illustrato i problemi dell'istituto, soprattutto perché Vera Bonifacio, nella sua lettera ci aveva accusato di essere stati fantasiosi e pittoreschi nel descrivere una « inesistente e pericolosa grande buca » che si apre nel cortile.

E' di ieri la notizia: la buca si chiude, i muratori sono al lavoro per coprire la fossa che doveva esistere solo nella nostra fantasia. « Noi non vogliamo fare scandalismo, soprattutto non vogliamo affrontare sterili polemiche » ci dicono i professori della scuola interpellati. « Il problema è molto serio. Ora veniamo da 3 giorni di corso di aggiornamento. All'ordine del giorno c'era proprio — tra gli altri — il problema delle strutture, inadeguate e insufficienti. Se ne sta già anche interessando l'amministrazione comunale ».

Vera Bonifacio scrive ancora: « Non è vero che sul tetto si scende solo con uno scalino. Per accedervi bisogna salire su un armadio e uscire da uno stretto finestrino. Nessun altro alunno ha mai pensato di fare una cosa simile ». Noi avevamo pensato che, se avesse incominciato la ragazzina, altri potevano seguirla, ma la precisazione di un professore ha tolto ogni dubbio: « I tetti si raggiungono così facilmente, ed i ragazzi ci vanno così di sovente, che l'altro giorno stavo per mettere una nota sul registro perché avevano spezzato delle tegole ».

L'ambulatorio della zona 17 è stato subito riaperto

Improvvisa chiusura del centro d'igiene mentale di via Pacini

Era stata decisa dal primario - Lettera di protesta di 40 utenti - L'immediato intervento attuato dalla Provincia per normalizzare la situazione

Delegazione moscovita in visita alla città

Da domani sarà a Firenze una delegazione della città di Mosca guidata dal sindaco Vladimir Promislov che sta attualmente compiendo una visita in Italia.

Nel pomeriggio dello stesso giorno gli ospiti saranno ricevuti nella sala di Clemente VII di Palazzo Vecchio dal sindaco Gabbuggiani, alla presenza degli assessori e dei capigruppo del consiglio comunale, per uno scambio di opinioni sui problemi di comune interesse.

Il centro per la salute mentale della zona 17 — mentre a San Salvi si giungeva ad una ristrutturazione dell'organizzazione dei servizi — ha chiuso.

Il primario della zona sanitaria non ha avvertito ne la direzione (cioè San Salvi), ne l'amministrazione provinciale, gli utenti dell'ambulatorio di via Pacini, si sono trovati di fronte alla porta sbarrata mentre sul giornale leggevano dei nuovi turni per gli infermieri. Un gruppo di 40 utenti del laboratorio protetto, poiché non hanno trovato alcun riferimento al loro caso, si sono fatti avanti: hanno scritto alla stampa, hanno scritto anche alla Provincia. Ed è stato così possibile « scoprire » cos'era avvenuto in via Pacini. L'amministrazione provinciale, che ha giudicato assurda e non motivata la chiusura, è subito intervenuta, e già ieri mattina il laboratorio ha potuto riaprire i battenti.

Cos'era accaduto? Parte del personale aveva abbandonato la sede decentrata, richiamato a San Salvi. Gli altri, probabilmente, non avevano ritenuto di poter continuare l'assistenza con le sole loro forze. La preoccupazione del gruppo di quaranta utenti del centro e sorta perché temevano che stesse facendo un passo indietro la tanto auspicata apertura dell'istituzione manicomiale, che per loro significa ritrovarsi (come avviene ormai da molti mesi) due giorni alla settimana dalle 17 alle 24 nel centro per usufruire di un servizio psichiatrico personale e di gruppo. « Un lavoro — scrivono nella lettera — che deve aver modo di proseguire ».

Anche l'amministrazione provinciale ha ribadito la necessità di questa apertura sul territorio dei centri, per portare avanti « un processo difficile, percorribile e realizzabile solo con la piena collaborazione delle organizzazioni sindacali e degli operatori, che fino ad oggi hanno dimostrato pieno senso di maturità e responsabilità », come ha detto l'assessore Graziano Cioni. Lo stesso recente accordo per la riorganizzazione del servizio a San Salvi (fra mille incrostazioni determinate da un passato anacronistico della struttura ospedaliera) apre un processo nuovo che ha come punto di riferimento due fonti inscindibili fra loro: la struttura ospedaliera e il territorio. Il superamento dell'ospedale, infatti, significa da un lato dimettere coloro che non hanno bisogno di assistenza psichiatrica, dall'altro assicurare una migliore assistenza (e non « custodia ») per coloro che devono ancora rimanere ospiti.

Il territorio deve rappresentare, con l'istituzione dei consorzi socio sanitari ed il loro rapporto con gli ospedali civili, il momento di intervento per evitare ricoveri manicomiali, controproducenti anche sotto il profilo sanitario.